SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROGRAMMA AGRICOLO DELLA COMMISSIONE EUROPEA IN RELAZIONE ALLE PROSPETTIVE DI ALLARGAMENTO, DEL *MILLENIUM ROUND* E DEL PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 2000

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

IC 1766

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Seguito dell'audizione del presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 12, 13
ANTOLINI *(Lega Forza Nord Padania)* . . . 7
* BUCCI *(Forza Italia)* 8, 9
* CUSIMANO *(AN)* 4, 9
* MURINEDDU *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 10
* RECCIA *(AN)* 3
ADORNATO . . . . . *Pag.* 4, 6, 7 e *passim*

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente dell'INEA, professor Francesco Adornato, accompagnato dalla dottoressa Annalisa Zezza, direttore generale dell «INEA, dalla dottoressa Maria Rosaria Pupo D'Andrea, dal dottor Roberto Henke e dal dottor Crescenzo Dell'Aquila, ricercatori dell'INEA.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Seguito dell'audizione del presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguitò dell'indagine conoscitiva sul programma agricolo della Commissione europea in relazione alle prospettive di allargamento, del *Millennium Round* e del partenariato euromediterraneo.

Riprendiamo l'audizione, sospesa ieri, del presidente dell'INEA, professor Adornato.

RECCIA. Ringrazio il presidente Adornato per avere accolto il nostro invito a partecipare ai lavori della Commissione. Questo incontro ci è utile per conoscere la visione dell'INEA circa i rapporti tra uno Stato membro dell'Unione europea quale è l'Italia ed altre realtà in procinto di unirsi a noi anche nei rapporti di partenariato euromediterraneo.

La sua relazione, professore Adornato, è stata ampia ed articolata. Ne apprezzo le conclusioni, però occorre sottolineare le preoccupazioni esistenti per l'economia debole dell'Italia meridionale, nel senso che le produzioni mediterranee potrebbero avere difficoltà di penetrazione nei mercati esteri ed al tempo stesso potrebbero essere aggredite da produzioni analoghe provenienti dai paesi simili al nostro in termini di clima ed ecosistema.

Tuttavia, nella relazione c'è anche una nota di speranza, dove si fa riferimento al *know how,* alle tecnologie, ai sistemi di organizzazione dei mercati. Come dicevo, però, mi è sembrata più una speranza che un dato certo; del resto, in quell'ambito andiamo a competere non con i paesi PECO, ma con il mercato globale e con gli stessi *partner* europei. Su questo punto la relazione mi è sembrata un po' debole perché non mi ha chiarito alcuni aspetti relativi alle potenzialità del sistema, in particolare dell'agricoltura più forte, più organizzata delle altre parti d'Italia.

Sempre in una visione ottimistica, si è parlato dei vantaggi che deriverebbero dalla possibilità di beneficiare dell'esportazione di tecnologie e di risultati che dovrebbero essere il frutto di una ricerca forte da parte dell'Italia. Ebbene, anche in questo caso penso che si tratti di un obiettivo a

cui potremmo tendere, più che di una realtà. Le assenze che abbiamo registrato da parte dell'Italia sia in Europa sia fuori dall'Europa ci preoccupano ancor più del rapporto delle produzioni mediterranee con le produzioni similari dei paesi PECO.

Pertanto, vorremmo ricevere degli elementi di raffronto con altri paesi europei per meglio identificare e rimuovere le debolezze organizzative delle associazioni dei produttori italiani.

ADORNATO. Il senatore Reccia ha colto sia i rilievi critici e le preoccupazioni che ho espresso, sia gli auspici relativi all'impostazione dei rapporti. Tuttavia nella relazione ho distinto i due profili, cioè l'aspetto delle produzioni mediterranee nell'ambito del sistema attuale dell'organizzazione comune di mercato e il rapporto tra i prodotti mediterranei dell'Unione europea e quelli dei paesi terzi mediterranei.

Certamente di fatto osserviamo un diverso trattamento rispetto ai prodotti mediterranei (mi riferisco agli agrumi e all'ortofrutta in particolare) nel sistema comunitario. In sostanza, noi valutiamo criticamente il modo in cui è congegnato il sistema dell'organizzazione comune di mercato, anche raffrontando il contributo che il nostro Paese dà al prodotto interno lordo medio comunitario in materia di ortofrutta, per esempio, e quanto riceve in cambio (su tale aspetto abbiamo fornito anche alcuni dati). Questo è il risultato di una OCM su cui l'Italia si è espressa criticamente nell'ambito della trattativa in sede comunitaria, proponendone un riequilibrio.

La posizione dell'Italia è critica anche rispetto alla proposta, avanzata in sede comunitaria, di modifica del regime degli agrumi. Infatti, salvo aggiustamenti, tale proposta – che dovrebbe consentire di risolvere alcuni problemi organizzativi di gestione – lascia irrisolte le maggiori questioni. Quindi, le produzioni mediterranee nazionali scontano in buona misura una divaricazione del trattamento in sede di OCM.

Contemporaneamente, tuttavia, pensiamo che l'apertura dei rapporti con i paesi terzi mediterranei porterà in prospettiva anche un ampliamento del mercato di consumo, perciò la nostra agricoltura dovrebbe farsi trovare pronta.

La nostra valutazione è che, con riferimento alla prospettiva di liberalizzazione dei mercati, ci sono elementi incoraggianti che ci consentono di arrivare prima sul mercato, ferma restando la necessità di migliorare le condizioni della filiera, come noi auspichiamo. Per esempio, a me risulta che in Calabria (cito questa regione perché la conosco bene) nel settore dell'olio d'oliva esistono 26 associazioni di prodotto; naturalmente ciò produce maggiori costi burocratici e disfunzioni organizzative nel processo economico. E probabile che in altre regioni e per altri prodotti esista un'analoga situazione che causa ritardi organizzativi.

Sicuramente la prima questione da affrontare è il riequilibrio delle organizzazioni comuni di mercato con riferimento ai prodotti mediterranei.

CUSIMANO. Signor Presidente, colleghi, ringrazio il professor Adornato per l'ampia relazione svolta e per la documentazione che ci è stata

fornita, anche perché abbiamo necessità di dati e notizie, che invece spesso non ci arrivano.

Mi occuperò soltanto della questione del partenariato euromediterraneo. La Commissione ha avuto l'opportunità di occuparsi di un problema che ci sta molto a cuore, perlomeno ad alcuni senatori meridionali: il Mezzogiorno e le produzioni euromediterranee. Ricordo che, in occasione del parere sulla ratifica dell'Accordo di associazione tra l'Unione europea e il Regno del Marocco, la Commissione espresse all'unanimità un parere contrario, motivando tale posizione. Successivamente in Aula sullo stesso provvedimento, alla presenza del Ministro, sono stati approvati all'unanimità alcuni ordini del giorno che impegnano il Governo ad una rivisitazione della questione per quanto riguarda soprattutto le importazioni di agrumi e altri prodotti ortofrutticoli.

Ma da allora, dopo queste prese di posizioni unanimi da parte del Parlamento, la situazione si è aggravata perché, a seguito degli accordi, i problemi che riguardano l'ortofrutta, gli agrumi, l'olio e il vino sono enormemente peggiorati. Ciò emerge non solo dai dati che ci ha fornito l'INEA relativi al 1998, ma anche da quelli in mio possesso riguardanti il 1999. Si tratta pertanto di una situazione di gravità eccezionale

Nella sua relazione il professor Adornato ha precisato che per i prodotti euromediterranei «le preferenze comunitarie comportano riduzioni tariffarie applicate a contingenti per i quali valgono comunque i vincoli della PAC: ovvero, da una parte, calendari che impediscono l'afflusso di prodotti nella stagione di produzione interna...». La prego di rivedere questa affermazione perché non è esatta: anche secondo i vostri stessi dati le importazioni avvengono durante tutto l'anno. Porto l'esempio del Marocco: le importazioni di arance fresche vanno dal 1° luglio al 30 giugno e dal 1° dicembre al 31 maggio, cioè durante tutto il periodo di produzione delle nostre arance, e lo stesso vale per gli altri prodotti.

Un'altra grave questione è quella dell'esenzione totale dei dazi doganali. L'Unione europea è nata, almeno il Trattato di Roma, per garantire agli Stati membri, consentendo quindi mercati aperti, libera circolazione delle merci, senza pagamento di dazi doganali. Noi assolviamo a tutti gli impegni, ma nello stesso tempo paghiamo anche il fatto che è l'Unione europea, non più il Parlamento italiano, a ratificare i trattati in esenzione dei dazi doganali con tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo. Si tratta di quantità enormi: il Marocco ha esportato nel 1998 596.800 tonnellate di arance fresche, che corrisponde a circa la metà della produzione agrumicola siciliana; l'importazione di ortofrutta determina difficoltà economiche per le serre del ragusano, dove gli agricoltori hanno speso molti soldi. Per quanto riguarda l'olio, abbiamo discusso un disegno di legge secondo il quale si può definire olio italiano solo quello prodotto con olive e nei frantoi italiani, in modo da dare certezza ai consumatori, mentre ora l'olio che importiamo da paesi mediterranei in Italia viene trasformato, magari in collaborazione con gli industriali italiani, e poi spacciato per olio italiano.

L'INEA è un istituto molto importante ma, a mio avviso, non deve limitarsi ad assumere solo un atteggiamento di semplice comunicazione di informazioni: deve anche collaborare con il Parlamento e con il Governo, fornendo precise indicazioni. In questo momento è in atto una grave crisi nel settore ortofrutticolo, che non può essere più tollerata: vogliamo che il Parlamento, il Governo, e quindi anche l'INEA, assumano un atteggiamento chiaro di salvaguardia di queste produzioni. Certe volte, infatti, non si comprende se l'Unione europea rappresenti un vantaggio o un danno per l'economia agricola italiana, per cui la politica dell'Unione deve essere migliorata con un'impostazione volta a risolvere i problemi. Vorrei sapere quindi se l'Istituto intende assumere una posizione di difesa di questi prodotti, nei limiti delle leggi comunitarie, perché le produzioni mediterranee non possono essere abbandonate a vantaggio di quelle continentali e l'Unione europea non può continuare a firmare trattati a danno dell'Italia meridionale.

ADORNATO. Quale presidente dell'INEA, ma anche come studioso e cittadino, non posso che ribadire la primazia della politica, come poco fa ho confermato al senatore Reccia, rispetto alle sedi tecniche. Personalmente ho sempre evitato sovrapposizioni di ruoli; l'INEA è una risorsa a disposizione del Paese, delle istituzioni politico-parlamentari ed esecutivo-amministrative. Abbiamo accolto di buon grado l'invito del presidente Scivoletto e abbiamo offerto un quadro che, dietro le cifre, per quel che riguarda i prodotti mediterranei e ortofrutticoli contiene valutazioni nette.

Se dovessimo ragionare sui dati senza alcuna sensibilità politica, non considerando l'INEA una risorsa per il Paese, potremmo anche dire che tra i paesi dai quali l'Italia importa arance quelli PTM non sono i primi, ma non vogliamo nasconderci dietro i dati, lavoriamo come risorsa per il Paese e abbiamo a cuore gli interessi nazionali. Giudichiamo in maniera critica la posizione dell'Unione europea in materia di riforma del regime degli agrumi.

Nella relazione che ho consegnato alla Commissione ho osservato come, rispetto al processo di liberalizzazione, nessuna ulteriore concessione debba essere fatta nei settori già altamente esposti alla concorrenza internazionale e, per evitare equivoci di sorta, in parentesi è specificato «colture mediterranee». In particolare, per il settore dell'ortofrutta ritengo che il regime comunitario sicuramente danneggi la produzione italiana, non solo – come ho avuto modo di evidenziare nelle schede – in relazione al meccanismo di sostegno rispetto al contributo che la produzione ortofrutticola dà al prodotto lordo medio comunitario, ma soprattutto perché il meccanismo di funzionamento delle organizzazioni comuni di mercato penalizza l'Italia sia rispetto alle modalità dei ritiri delle eccedenze di prodotto (significativamente limitate dal regolamento CE 2200 del 1996) che ai sussidi alle esportazioni, alla luce anche degli ulteriori vincoli imposti dall'*Uruguay Round.*

Il nostro Istituto riconosce la piena primazia della politica rispetto alle sedi tecniche ed ha a cuore gli interessi nazionali. Il mio intervento, quindi, credo esprima da un lato la posizione esplicita dell'Istituto, tendente ad elaborare strumenti di supporto tecnico-scientifico per il Parlamento e per il Governo, e dall'altro un atteggiamento legittimamente critico con riferimento al trattamento di alcuni prodotti mediterranei nel sistema di governo comunitario dell'agricoltura.

ANTOLINI. Signor Presidente, professor Adornato, mi scuso innanzitutto per non aver avuto il tempo di approfondire questa notte la relazione da lei resaci nella giornata di ieri, con il rischio, quindi, di rivolgerle alcune domande banali. Infatti, ad una prima lettura della relazione sembrerebbe emergere la tesi secondo la quale tra l'Italia e i paesi PECO in fondo non vi è una grossa concorrenza di prodotti in quanto si tratta di produzioni alternative. Nutro alcune perplessità al riguardo, soprattutto in relazione alle produzioni zootecniche, dello zucchero ed avicole.

Contemporaneamente si sostiene che, sebbene tale problema esista, esso verrebbe superato dalla nostra posizione di vantaggio relativamente alle tecnologie di mercato e al *marketing,* destinati a migliorare nel tempo. Ma la mia preoccupazione è che i paesi con un alto livello di produzione a basso costo, e soprattutto poco potere tecnologico e poco *marketing,* affidino le proprie produzioni ad imprese multinazionali o a stati, come l'Olanda, che autonomamente gestiscano il trasporto dell'ortofrutta e degli altri prodotti in direzione dei paesi PECO, lasciando fuori l'Italia da tutto questo giro.

ADORNATO. Rispetto ad alcuni prodotti dei paesi PECO come, ad esempio, la carne, l'Italia è un paese importatore, e dunque la situazione potrebbe essere meno preoccupante anche perché rispetto ad altri paesi l'Italia ha anche capacità di trasformazione industriale: ciò è stato già sottolineato dal ministro Dini nella sua audizione. Ovviamente si pone il problema (evidenziato ieri dal senatore Preda, sul quale anche noi abbiamo convenuto) di una capacità logistica ed organizzativa del sistema agricolo Italia. Occorre organizzarsi tempestivamente per entrare nel ciclo di consumo medio di questi paesi. In sostanza, la questione non riguarda solo i prodotti di qualità, ma anche la capacità logistica e organizzativa che ci dovrebbe consentire di arrivare per tempo rispetto al consumo medio di questi paesi.

Nella relazione si evidenzia inoltre, nel rapporto con questi paesi, la possibilità di complementarità tra le produzioni agricole, sempre che l'Italia sia in grado di prepararsi per tempo a gestire la bassa qualità di questi prodotti e la sua capacità di trasformazione. Tuttavia abbiamo documentato come, invece, sia preoccupante la situazione dello sviluppo rurale che investe ormai tutte le regioni italiane, dal Mezzogiorno, al Nord-Ovest, al Nord-Est. Se pensiamo infatti allo sviluppo rurale come modello di sviluppo integrato del territorio e all'identificazione di prodotti e territorio, con la possibilità che l'imprenditore agricolo ricavi reddito anche da

altre attività, se, quindi, in altre parole, ci riferiamo al modello multifunzionale dell'agricoltura, non possiamo che evidenziare in maniera esplicita le difficoltà che possono sorgere su questo terreno.

* BUCCI. Professor Adornato, qualche anno fa il professor Ruggero Ruggeri, ancora presidente della *World Trade Organization,* ci espose la sua teoria sulla realtà ed i vantaggi dell'apertura dei mercati. Alla fine dell'intervento si affrontò una questione che pendeva in quel momento con la Tunisia: l'Italia era reticente ad accettare l'importazione di mandarini da quel paese. Il professor Ruggeri argomentava che in termini di valore, quell'importazione rappresentava il 4 per cento dello scambio commerciale con la Tunisia, che per altri settori merceologici era a nostro favore per il 96 per cento.

Se dovessimo fare un bilancio delle partite attive e passive derivanti da tutti questi nuovi concetti europei (l'allargamento ai paesi PECO, il partenariato mediterraneo e il *Millenium Round)* sicuramente risulterebbero alcuni settori merceologici che beneficeranno dell'allargamento dei mercati, ma ve ne saranno altri, come l'agricoltura, per i quali sorgeranno una serie di problemi. Nell'agricoltura – come è stato poco fa accennato dal collega Cusimano – vi sono settori che stanno soffrendo. Se osserviamo il *trend* delle importazioni dei volumi prodotti, ci accorgiamo che già sono in crisi. Ora, fermo restando che un paese debba sempre guardare complessivamente al suo interesse primario, non si può pretendere che i problemi ricadano sempre su chi è escluso dai benefici derivanti dall'allargamento dei mercati.

A differenza di altri colleghi più ottimisti, osservando la realtà e discutendone con gli operatori interessati sono giunto alla conclusione che per il mondo agricolo si prospetta un quadro finanziario decisamente negativo. A questo si deve aggiungere un'accresciuta competitività nel settore. Basti pensare che due anni fa in un mercatino rionale di Kiev ho visto in vendita dell'uva paragonabile alla migliore uva italiana; era uva che proveniva dal Sudafrica, ad un prezzo pari a poco più della metà di quelli correnti in Italia.

Ora, non possiamo sperare che accada un miracolo, cioè che i nostri prodotti entrino in un mercato in cui non ci siano altri prodotti simili; dovranno invece competere in termini di qualità, di costi e così via. Davanti ad una prospettiva di questo genere mi chiedo perché non vengono aumentate le risorse al mondo agricolo, compensando i disagi che derivano al nostro comparto dall'apertura dei mercati con parte degli enormi benefici che altri settori ne traggono.

Il comparto dell'agricoltura è carente di una serie di infrastrutture per il trasporto, l'organizzazione di vendita, la ricerca. Oggi gli istituti di ricerca sopravvivono a malapena e svolgono un'attività totalmente avulsa, estranea al mondo agricolo. Parte dei benefici che gli altri settori ottengono dovrebbero essere reinvestiti nel finanziamento di piani di sviluppo agricolo.

Quando il ministro Dini è stato audito dalla nostra Commissione ho osservato che se l'industria si trova in difficoltà chiude gli stabilimenti e si trasferisce in un altro paese dove le condizioni per la produzione sono più vantaggiose. Ad esempio, in Romania operano 5.700 aziende italiane perché lì gli imprenditori hanno trovato quelle condizioni per sopravvivere che in Italia non esistevano. Ho quindi domandato al Ministro se dobbiamo chiedere ai nostri agricoltori di andare a piantare ulivi o aranci in Marocco. Il Ministro ha risposto che forse dovremmo cominciare a pensare a delle *joint venture*. Credo ci voglia molta fantasia per pensare che i nostri agricoltori possano adottare questa soluzione.

CUSIMANO. Come quelle che lui ha creato con il Sudamerica!

BUCCI. E allora perché non si provvede a compensare il comparto che, nel quadro di uno sviluppo generale, resta depresso? È vero che l'apertura dei mercati produrrà maggiori opportunità per altri settori merceologici, ma è altrettanto vero che sarà il comparto agricolo a farne le spese. Come si intende riequilibrare questa situazione?

ADORNATO. Le considerazioni del senatore Bucci sono di largo respiro politico. Cercherò di attenermi strettamente alle mie competenze, proponendo magari anche delle osservazioni di carattere più generale.

Innanzitutto va precisato che la politica agricola comune nasce con il Trattato di Roma proprio per stabilizzare i redditi degli agricoltori, e per quasi 40 anni in effetti ha funzionato in questo senso. Poi però la politica agricola si è trovata davanti a difficoltà di ordine finanziario, ad incompatibilità di ordine ambientale ed internazionale che implicano, secondo la mia personalissima opinione, un ripensamento del ruolo dell'agricoltura nella società.

Per quanto riguarda la contrapposizione degli interessi tra i vari soggetti presenti sullo scenario delle politiche agricole, dal momento che la liberalizzazione del commercio non può riservare a tutti gli agenti economici benefici di pari portata, riteniamo che sarebbe necessario prevedere un sistema di compensazione in ambito comunitario. Quindi le produzioni nazionali mediterranee potrebbero beneficiare di questo riequilibrio compensativo.

In secondo luogo, ci sono profili più generali che solo la politica giustamente può affrontare e risolvere, perché nei processi di liberalizzazione c'è anche la problematica dell'esodo, degli spostamenti della forza lavoro, e quindi occorre una visione generale degli interessi in campo per poterli governare. È evidente che il settore dell'agricoltura è inserito in una dimensione più generale, che coinvolge i rapporti economici, politici e sociali.

Per quanto riguarda gli istituti di ricerca, senatore Bucci, lei mi incoraggia, perché l'INEA è un istituto che fondamentalmente trae la sua vita dal lavoro, dal momento che riceve solo l'1,2 per cento di finanziamento pubblico ordinario, e rappresenta quindi un caso anomalo. Tuttavia, nel

complesso, è vero che c'è la necessità di riordinare e razionalizzare al meglio l'insieme amministrativo nel campo della ricerca. Peraltro, con il decreto legislativo n. 454 del 1999 si è già provveduto a ricondurre i 23 istituti di ricerca sperimentale esistenti ad un coordinamento unitario, il nuovo Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, che però non ha ancora iniziato la sua attività. Ma intanto è stato fatto un passo avanti, prevedendo anche la possibilità che sul territorio si facciano accordi di iniziativa con le imprese, perché di fatto il limite della ricerca italiana in agricoltura è stato soprattutto il debole rapporto con gli imprenditori, cioè non si è avuta sufficiente attenzione per la ricaduta sul territorio.

In effetti, credo che attraverso il riordino avviato siano state poste le basi per migliorare la competitività delle imprese italiane, facendo diventare la pubblica amministrazione nella ricerca un valore aggiunto, una risorsa, piuttosto che un costo.

MURINEDDU. Professor Adornato, purtroppo ieri non ho potuto ascoltare la sua relazione, ma ne ho letto il testo e posso affermare di ritrovarmi pienamente in ciò che lei ha detto; inoltre, ho veramente apprezzato la documentazione prodotta da lei e dai suoi collaboratori. Quindi non devo proporre alcun rilievo critico, anche perché da parte mia sarebbe un atto di presunzione intollerabile misurarmi con la vostra capacità di analisi dei problemi.

Vorrei soltanto porle una domanda per chiarire alcuni miei dubbi. Comincio col dire che non posso non riconoscere che la concorrenza crea problemi sempre nuovi; questo succede anche per i paesi più avanzati del nostro, quindi è inevitabile che per l'Italia vi saranno delle difficoltà. Occorre rilevare però che al tempo stesso la concorrenza introduce nuove regole, oggi valide per l'Unione europea; allargando il mercato queste regole verrebbero applicate anche agli altri paesi, e ciò produce una certa tranquillità. Mi chiedo però se, laddove il mercato conoscesse un'espansione, nel senso mi pare auspicato da tutti (dalla classe politica e dai tecnici che sono stati auditi dalla Commissione), sia possibile un adeguamento della produzione nazionale al mercato europeo e mondiale.

In sostanza, abbiamo la capacità tecnica e professionale necessaria per adeguarci alle nuove sfide di mercato? Dobbiamo mantenere le stesse produzioni con gli stessi sistemi e gli stessi profili commerciali, oppure siamo in grado di adottare tecnologie nuove e dotarci di nuove professionalità?

Vorrei sapere cioè se si può produrre un equilibrio complessivo tra il volume delle esportazioni – non soltanto dell'agricoltura – e quello delle importazioni, considerando che tutte le nostre tecnologie, dalla chimica alla meccanica e alla biotecnologia, sono ugualmente investite in questo processo di allargamento dei mercati. Semplificando molto la domanda le chiedo se l'Italia, trovandosi ad affrontare queste sfide, sia in grado di confrontarsi con esse, allestendo al proprio interno livelli e metodi di

produzione adeguati per evitare di soccombere di fronte ad un confronto così impegnativo come quello che ci aspetta.

ADORNATO. Sulla base dell'esperienza maturata, della conoscenza e dello studio, oltre che del confronto diretto con il mondo agricolo, credo di poter rispondere alla sua riflessione in modo incoraggiante. Rispondendo anche ad una domanda del senatore Bucci, risulta, per esempio per quanto riguarda l'uva, che agenti economici pugliesi hanno comprato terreni in Nord Africa in modo da prolungare il tempo di produzione (si tratta di casi ancora prototipali, ma non isolati). Quello di cui sono fortemente convinto – che poi ispira la filosofia del nostro lavoro messo al vostro servizio (siamo ben lieti di poter supportare il lavoro del Parlamento) – è che il sistema produttivo italiano ha le capacità per affrontare quelle sfide. Abbiamo prodotti di eccellenza, qualità, denominazione di origine, nonché un'immagine e un'identità, ma occorre fare ancora qualche ulteriore e forte passo in avanti, soprattutto di tipo culturale e organizzativo.

Sul terreno di un'immagine nuova complessiva dell'agricoltura occorre passare da un approccio basato sui beni ad uno basato sui prodotti, nel senso che occorre convogliare numerosi servizi orientandoli a soddisfare le domande della grande distribuzione. Dal punto di vista organizzativo – affermo ciò conoscendo in modo particolare la realtà del Mezzogiorno – occorre fare ulteriori passi per costruire un sistema agricolo equilibrato in cui i profili della produzione di serie abbiano possibilità di aggredire i mercati attraverso il rafforzamento dell'aspetto organizzativo, logistico, dei trasporti, della rete intermodale, la possibilità di fare economie di scala, il *marketing,* la finanza, la ricerca, lo sviluppo, attribuendo al prodotto valori aggiunti.

D'altro canto, lo sviluppo equilibrato ed armonioso nasce anche dalla possibilità di intervenire e di fare in modo che l'agricoltura multifunzionale si diffonda ulteriormente. Ciò vale, a mio avviso, non solo e non tanto in senso compensativo per quelle aree che sono in ritardo nello sviluppo sul terreno della competizione dei mercati, ma quale nuova modalità per affrontare e risolvere la collocazione dell'agricoltura nella realtà economica complessiva del Paese.

Ritengo dunque che, poiché la liberalizzazione, questo orizzonte con cui dobbiamo di misurarci, non è di immediata realizzazione, ci sia il tempo e la possibilità di attrezzarci proprio perché abbiamo le risorse, essendo la nostra una delle prime agricolture dell'Europa, e quindi del mondo, soprattutto se partiamo da un principio o tendiamo ad un obiettivo: considerare l'agricoltura in termini di sistema complessivo, che si fonda su una serie di articolazioni in sistemi territoriali in cui il prodotto si identifica con il territorio, ma in cui la grande produzione di serie si regge su una rete logistica e su un apparato organizzativo in grado di competere. In questo senso, se si condurrà uno sforzo comune, possiamo competere e bene.

* PRESIDENTE. Prima di rivolgere le domande vorrei fare una premessa. Sono d'accordo a che proseguano i processi di allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO, che si sviluppino le trattative per la liberalizzazione nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio e che si consolidino i rapporti di partenariato euromediterraneo; non si tratta di un'adesione fideistica, come spesso succede nel nostro Paese, ma di una posizione propositiva e, per certi aspetti, anche critica, nel senso che i processi possono essere guidati o subiti. Si tratta di riuscire ad introdurre in essi delle regole, attraverso delle indispensabili alleanze in sede di Unione europea, di *Millennium Round* e di partenariato euromediterraneo, che riguardino la sicurezza alimentare, la tutela del lavoro, la difesa dell'ambiente e così via, in particolare al fine di tutelare le ragioni e le peculiarità dell'agricoltura italiana.

Vorrei ritornare al tema dello squilibrio nell'Unione europea fra produzioni mediterranee e continentali. Tale squilibrio si fonda non solo sul volume delle risorse, cioè più risorse alle produzioni continentali e meno a quelle mediterranee, ma anche sulle modalità con cui la politica di allargamento viene portata avanti: c'è stata infatti una forte apertura verso le produzioni mediterranee (mi riferisco agli accordi di partenariato) ed una maggiore chiusura verso i paesi competitori sulle produzioni continentali, cioè i PECO. La somma di questi due fattori ha ulteriormente accentuato la divaricazione.

Alla luce di queste considerazioni vorrei chiedere al professor Adornato, dal punto di vista di un osservatorio come l'INEA, quali possono essere le strategie per favorire il riequilibrio tra produzioni continentali e mediterranee all'interno dei processi oggetto della nostra indagine.

In secondo luogo, in rapporto al *Millennium Round,* considerato che le difficoltà del nostro Paese rischiano di accentuarsi perché scendono in campo *partner* più forti e anche più aggressivi (dagli Stati Uniti al Canada, all'Australia, all'Argentina, al Sudafrica), vorrei sapere quali strategie possono essere adottate per difendere e valorizzare il cosiddetto *made in Italy* nel settore agricolo e agroalimentare. Questo è un punto di unificazione del Paese perché parlare di *made in Italy* in questo settore significa mettere insieme tutte le eccellenze di cui parlava il professor Adornato, che sono diffuse in ogni regione del nostro Paese, dal Nord, al Centro, al Sud, e che hanno una storia, una cultura ed una civiltà. Vorrei quindi sapere come sarà possibile per l'Italia, all'interno del *Millennium Round,* tutelare e valorizzare il suo *made in Italy.*

ADORNATO. Rispetto alla prima domanda che lei ha posto, signor Presidente, il mio convincimento è che il limite strutturale derivi dalle origini del trattato di Roma. In altre parole, le difficoltà che oggi conosciamo riguardo ai prodotti mediterranei nascono dall'organizzazione sistemica conseguita al Trattato di Roma. È inutile ricordare le condizioni economiche e politiche *post*-belliche che hanno dato luogo al Trattato di Roma, che rifletteva allora le esigenze del mercato e delle popolazioni uscite stremate dalla guerra. Non dimentichiamo che i sottoscrittori del Trattato

(Schuman, De Gasperi, Monnet) avevano conosciuto non una, ma ben due guerre mondiali, con le conseguenti distruzioni. L'atto fondativo del Trattato, per quanto riguarda la PAC, privilegia ed ha privilegiato soprattutto i prodotti agricoli di base, dai cereali, alla carne, al latte.

Ribadisco quindi l'esigenza di un riequilibrio strutturale, al di là delle considerazioni fatte sui rapporti con i paesi mediterranei, sulle esigenze di riorganizzazione della nostra agricoltura, o di creazione di una filiera, e così via.

Per quanto riguarda il secondo punto, in sede GATT la posizione italiana rispetto alle richieste di riduzione delle tariffe deve far riferimento ai singoli prodotti e non alla media semplice.

Inoltre, ricordo in maniera particolare il cosiddetto Accordo sui diritti di proprietà intellettuale (TRIP's) che riguarda le nostre produzioni ad alta connotazione, ad alta qualificazione di eccellenza. Penso che per l'Italia questi diritti rappresentino un punto invalicabile. Pertanto, accogliendo l'invito del senatore Cusimano ad andare oltre la logica dei numeri, pur confinandoci in un ruolo di studio a supporto della politica, ritengo che questo Accordo sia un paletto che l'Italia considera invalicabile da parte dei suoi *partner*.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'INEA e tutti i suoi collaboratori per il contributo fornito, non solo in termini numerici, all'indagine della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. GIANCARLO STAFFA